

MARIANGELA MARAVIGLIA

La geografia degli incontri di papa Francesco

La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione di vite cristiane belle e coraggiose: questo sembra indicare l'attuale pontefice con i suoi pellegrinaggi sulle tombe di figure nel passato emarginate od ostacolate per la loro fedeltà al Vangelo.

Un cammino di grande fratellanza

«Il Signore, che ha sempre suscitato nella santa Madre Chiesa pastori e profeti secondo il suo cuore, ci aiuti oggi a non ignorarli ancora. Perché essi hanno visto lontano, e seguirli ci avrebbe risparmiato sofferenze e umiliazioni». Così papa Francesco concludeva la sua riflessione in occasione della sua visita alla tomba di don Primo Mazzolari il 20 giugno 2017.

Con l'omaggio all'appassionato prete scrittore e predicatore lombardo, papa Francesco inaugurava una serie di incontri di particolare significato con figure e realtà della Chiesa novecentesca, arricchendo con una originale geografia delle visite quella pedagogia dei gesti che ha segnato il suo pontificato fin dall'inizio.

Gli eloquenti itinerari da lui intrapresi in questi ultimi mesi si collocano sulla stessa linea della sua prima sorprendente apparizione, quando, dopo aver salutato gli accorsi a salutarlo con un inusuale "buonasera", si era dichiarato prima che papa, vescovo di Roma, la Chiesa «che presiede nella carità a tutte le Chiese», invocando e inaugurando immediatamente un cammino di «grande fratellanza» tra Chiesa e mondo.

Un cammino da lui compiuto incontrando molto favore ma anche innescando discussioni e opposizioni dentro e fuori la Chiesa. Discussioni e opposizioni in cui, non casualmente, si imbattono anche quelle figure a cui il pontefice ora ren-

de omaggio, spesso ostacolate, o addirittura condannate, da quella stessa Chiesa a cui intendevano indicare fedeltà al Vangelo e dedizione all'umanità ferita. Nessuna genericità nei brevi ma densi interventi letti dal pontefice in occasione di queste visite: ognuna delle figure rievocate è stata tratteggiata e valorizzata nella propria specificità e ricchezza, i diversi messaggi sono stati colti e centrati nella loro essenzialità e nel proprio rigore.

Lo scorso anno l'incontro è stato con don Primo Mazzolari (1890-1959) a Bozzolo (Mantova) e con don Lorenzo Milani (1923-1967) a Barbiana (Firenze): due preti spesso accomunati dall'epiteto "disobbedienti" da amici e contrari, due voci emarginate per il loro intento di restituire la parola ai poveri, dialogare con i lontani in tempi di contrapposizioni e scomuniche, denunciare la follia della guerra prima che lo facesse la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII. Don Mazzolari è stato tratteggiato come «il parroco» esemplare: un parroco che non si teneva al riparo «del fiume della vita» per immergersi nelle sofferenze della sua gente; che sapeva «uscire di casa e di Chiesa» per rivolgersi al cuore dei lontani; che sapeva inoltrarsi «nella pianura che si apre, senza rassicuranti confini» per farsi carico delle domande anche scomode dell'uomo e della storia del suo tempo. Don Milani è stato invece indicato come «il maestro», che coglieva nella parola e nella scuola, a cui aveva votato la sua intera vita, la chiave essenziale per l'acquisizione di dignità, libertà, giustizia, fede consapevole. Una scelta di cui Milani rivendicò e chiese un riconoscimento ecclesiale, riconoscimento che, pur nell'impossibilità di cancellare «le amarezze che hanno accompagnato la vita di don Milani», ha esplicitamente voluto rendere papa Francesco.

L'unità fra i popoli

Quest'anno la geografia degli incontri si è moltiplicata. Il 20 aprile, ad Alesano (Lecce) e Molfetta (Bari), il pontefice si è recato nei luoghi di don Tonino Bello (1935-1993) in occasione del venticinquesimo anniversario della sua morte. Del prete e vescovo pugliese, in prima fila nell'impegno per la pace e presidente di Pax Christi, ha sottolineato il farsi «Vescovo-servo, un Pastore fattosi popolo, che davanti al Tabernacolo imparava a farsi mangiare dalla gente». E, con espressione che don Tonino amava molto, ha rievocato la potenza della «convivialità», il «mangiare il pane insieme con gli altri, senza separarsi», nel riconoscimento del volto dell'altro, sola vera deterrenza alla guerra, perché i conflitti e le guerre «trovano la loro radice nella dissolvenza dei volti».

Il 10 maggio 2018 è stata la volta di Nomadelfia (Grosseto) e di Loppiano (Firenze), per l'incontro con due realtà profetiche che si propongono «di realizzare una nuova civiltà, attuando il Vangelo come forma di vita buona e bella», come ha detto il papa rivolgendosi ai discepoli di don Zeno Saltini (1900-1981). È stato infatti questo presbitero che ha dato avvio all'esperienza, raccogliendo nel dopoguerra bambini abbandonati che ha affidato a famiglie di accoglienza o mamme "di vocazione" che, per dedicarsi a quegli orfani, rinunciavano a crearsi una famiglia propria. Il Papa ha ricordato come il sogno e l'obiettivo di tutta l'esistenza di Don Zeno è stata la realizzazione di quella

«Legge della fraternità» che caratterizza quella speciale comunità, «dove non c'è spazio per l'isolamento o la solitudine, ma vige il principio della collaborazione tra diverse famiglie, dove i membri si riconoscono fratelli nella fede».

Dopo Nomadelfia, Loppiano, ispirata da Chiara Lubich (1920-2008), fondatrice del Movimento dei Focolari, i cui membri vivono una spiritualità evangelica che persegue l'unità fra i popoli e la fraternità universale. Papa Francesco ha indicato Loppiano come «città aperta», «città in uscita», città in cui «non ci sono periferie»; ha individuato nella «prossimità» il carisma specifico di un'esperienza che si esprime nel «camminare insieme, con stile sinodale, come Popolo di Dio». Ha anche regalato una di quelle espressioni che ne tratteggiano la profonda umanità, invitando a «chiedere la grazia dell'umorismo», «l'atteggiamento umano che più si avvicina alla grazia di Dio!». Un invito che riecheggia le parole condivise con Tonino Bello: essere «cirenei della gioia», «corrieri di speranza», e che Bergoglio completava: «servitori del mondo, ma da risorti, non da impiegati».

Nelle diverse esperienze che va incontrando, papa Francesco riconosce e segnala tracce dello stile cristiano da acquisire nella Chiesa contemporanea: un cristianesimo che non è innanzitutto una dottrina ma l'incontro con il Vangelo di Gesù Cristo che chiama ognuno e la Chiesa tutta alla riforma e alla conversione; un cristianesimo incarnato e plurale che riconosce e accoglie diversità di doni e di linguaggi; un cristianesimo che indica l'ascolto e il dialogo come vie di umanizzazione e preludio all'evangelizzazione; un cristianesimo capace di «rompere qualche vetro per meglio respirare», come affermava Mazzolari in riferimento alle angustie e prevaricazioni della Chiesa del suo tempo.

Come il pontefice ha dichiarato più volte, «Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Noi dobbiamo avviare processi, privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove». In queste parole sta anche il senso di questi incontri con figure che hanno accolto le esigenze della storia e dell'umanità del loro tempo, rispondendovi con la concretezza delle loro vite cristiane belle, coraggiose, attraenti. Scommettendo, loro e papa Francesco, – lo ricorda Enzo Bianchi – che «la Chiesa non cresce per proselitismo ma cresce per attrazione».

MARIANGELA MARAVIGLIA, dottore di ricerca in scienze religiose, si è occupata di figure e movimenti del cattolicesimo contemporaneo impegnati in ambito sociale e nel dialogo ecumenico e interreligioso. È membro del comitato scientifico della Fondazione don Primo Mazzolari.

Recapito / Address: via G. Verdi, 50 - 51100 Pistoia | www.mariangelamaraviglia.it